I dirigenti confederali a « Tribuna sindacale »

Il 1967, un anno difficile per occupazione e salari

Rinnovati 60 contratti e conclusi 3000 accordi aziendali, ma i padroni hanno opposto dura resistenza alle richieste nonostante l'elevato aumento della produzione — Crescente partecipazione alle lotte — Una eredità di grosse vertenze trasmessa al nuovo anno

Il bilancio sindacale del 1967 è stato l'argomento della *Tribuna sindacale* trasmessa ieri sera alla televisione. Il dibattito è stato aperto dal compagno *Rinaldo Scheda*, segretario della CGIL, per il quale l'annata « ha registrato una intensa e vasta attività sindacale, ma l'andamento è complesso ». Scheda ha dato quindi alcuni dati: sono stati rinnovati 60 contratti nazionali di categoria e circa tremila accordi aziendali nell'industria e nell'agricoltura. Ciò ha permesso di conseguire aumenti salariali anche significativi. « Tutta questa attività contrattuale — ha aggiunto Scheda — si è però sviluppata in un contesto caratterizzato da una acuta tensione sociale. I sindacati si sono trovati di fronte ad un atteggiamento rigido nei confronti delle loro aspirazioni. Poche sono le categorie che hanno rinnovato i patti di lavoro senza dovere ricorrere a scioperi, e molte di queste categorie hanno dovuto sottoporsi a scioperi anche lunghi, carichi di sacrifici per i lavoratori. I risultati, quindi, in rapporto a questa rigida intransigenza, sono stati inferiori alle attese dei lavoratori ».

Il segretario della CGIL ha tuttavia esaltato la partecipazione dei lavoratori alla vita sociale e sindacale. « Ciò è motivo di fierezza per i sindacati — ha aggiunto Milioni di lavoratori che partecipano consapevolmente, in modo responsabile, alla soluzione dei loro problemi: è un fatto di valore democratico incontestabile ». A questa forte presenza dei sindacati non fa però riscontro una adeguata presenza nelle sedi dove si decidono importanti problemi dei lavoratori.

Scheda ha citato due esempi: quello delle pensioni e della previdenza sociale in genere, dove i sindacati sono messi al margini delle sedi di decisione ,e quello della attività del sindacato nelle aziende. Sui luoghi di lavoro spesso il sindacato è osteggiato; si adottano misure unilaterali, come la violazione dei contratti, oppure si adottano misure di razionalizzazione che intaccano la condizione dei lavoratori senza contrattarle col sindacato.

A questa ampia apertura del dibattito il vicepresidente della Confindustria, Rosario Toscani, ha risposto eludendo il discorso. Per il rappresentante del padronato il 1967 si caratterizzerebbe soprattutto « per la presa di coscienza, da parte dei sindacati dei lavoratori, del concetto della unitarietà delle componenti del costo del lavoro quella salariale (retribuzione diretta), quella normativa (retribuzione indiretta), e quella previdenziale (retribuzione differita)».

Dionigi Coppo, segretario della CISL, mette in rilievo dell'anno trascorso, quattro questioni: il varo del programma economico quinquennale; la riforma della pubblica amministrazione; la conferenza sull'occupazione (che attualmente si protrae in un sostanziale disaccordo); l'avvio della riforma sanitaria e previdenziale. Va notato, tuttavia, che nessuna di queste quattro questioni sembra vere raggiunto tangibili risultati per i lavoratori, per cui il 1967 sarebbe un anno pieno di propositi e « vuoto » di conclusioni.

Il vicepresidente della Confagricoltura, Alfredo Diana, ha fatto il discorso consueto: nella prima parte ha esaltato l'aumento della produzione, che sarebbe del 3 per cento ad onta delle alluvioni e dell'esodo della manodopera; nella seconda parte ha detto che il padronato dell'agricoltura è in miseria, anzi in debiti, ecc...

Bruno Corti, segretario della UIL, ha posto a raffronto due dati: la produzione industriale, aumentata del 9 per cento e l'andamento dell'occupazione che è stata dell'1 per cento. In questo divario c'è l'indice di un peggioramento della condizione generale dei lavoratori, tanto più che l'industria, negli ultimi quattro anni, aveva « perduto » (cioè licenziato o espulso in altre forme) 300 mila lavoratori. Inutile ricercare, tuttavia, le tracce di questa preoccupazione di fondo sia nell'intervento del presidente della Confcommercio, Sergio Casaltoli che nella replica del rappresentante della Confindustria Casaltoli si è limitato a utilizzare il video per farsi un po' di propaganda, difendendo il suo monopolio sindacale nella categoria degli esercenti, mentre Toscani ha enunciato il classico ricatto: « Bisogna rendersi conto — ha detto Toscani, parlando come un ministro del centro-sinistra — che più salario o più pensioni significano meno case, meno scuole, meno giustizia ».

A questa impostazione padronale, che del resto ha alfieri come Moro e La Malfa, il segretario della CGIL ha risposto con la necessaria energia. « Prima abbiamo avuto la congiuntura bassa — ha detto Scheda — e i sindacati sono stati sottoposti ad una pressione perchè le rivendicazioni avevano turbato, creato malessere nella vita economica. Adesso, da tre anni c'è uno sviluppo della produzione ma non aumenta la occupazione; giovani leve non trovano da lavorare: l'esodo dalle campagne continua; si assottiglia l'occupazione femminile, e lei ci parla di aumento del costo del lavoro. Noi vogliamo sapere, come rappresentanti dei lavoratori, come si forma l'aumento della produzione e del reddito, e come viene distribuito socialmente. Verso i salari c'è irrigidimento, la occupazione non si espande, per cui occorre un atteggiamento diverso verso le iniziative e rivendicazioni dei lavoratori ».

Scheda, che parlava per ultimo, ha concluso traendo tuttavia dalla forte mobilitazione dei lavoratori nell'anno passato motivo di fiducia per l'avvenire.

Questo pomeriggio, alle 17,05, verrà messo in onda nella rubrica radiofonica « La voce dei lavoratori » un giudizio sull'annata sindacale. Per la CGIL parlerà il vicesegretario confederale Gino Guerra.

150 motopesca bloccati a S. Benedetto

S. BENEDETTO DEL T., 28.
Centocinquanta motopescherecci sono fermi dalla mezzanotte del 26 nel porto di San Benedetto del Tronto a causa di uno sciopero proclamato dalla locale sezione della FILM-CGIL per sollecitare l'inizio delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro.

Oltre al rinnovo del contratto — è detto in un comunicato — i pescatori rivendicano l'estensione dell'assistenza ospedaliera ai familiari

Minaccia dei sindacati

Bancari: verso nuovi scioperi?

La percentuale delle astensioni nella seconda giornata dello sciopero nazionale dei 120 mila bancari ha superato lo 85 per cento registrando pertanto una maggiore partecipazione di lavoratori alla lotta. Questa seconda fase di azione sindacale unitaria si conclude oggi. Un altro sciopero nazionale di 72 ore dei dipendenti degli istituti di credito e delle casse di risparmio è previsto per il 3, 4 e 5 gennaio. Né potrà escludersi l'inasprimento della lotta qualora l'Assicredito e l'Acri dovessero ancora respingere la trattativa mantenendo le loro ingiustificate posizioni. E' stato già annunciato dai sindacati che « ultimato il programma degli scioperi in corso le organizzazioni sindacali si incontreranno per prendere tempestive decisioni sul prosieguo dell'azione ».

Anche ieri hanno avuto luogo cortei in alcune località: di rilievo la manifestazione di Bologna. Non sono mancate provocazioni e intimidazioni nei confronti dei lavoratori, di particolare gravità quelle segnalate da Lecce, dove i dirigenti della Banca Commerciale hanno fatto ricorso a forti pressioni per costringere i lavoratori a tornare al lavoro.

La vertenza dei bancari — la cui lotta anche in questa fase ha messo in crisi le operazioni bancarie più urgenti quali quella del pagamento delle cambiali — si protrae da quasi un anno: durante le trattative per il contratto, le aziende di credito e le Casse di risparmio pur concedendo insignificanti aumenti economici, che sono addirittura al di sotto delle percentuali realizzate da quasi tutte le categorie hanno costantemente teso a raggiungere due obiettivi, « cioè per la parte normativa a rifiutare il riconoscimento della contrattazione integrativa (e dove già esiste come nelle Casse di risparmio a renderla inoperante), e per la scala mobile a peggiorarne il congegno.

I sindacati ribadiscono pertanto — come informa un comunicato — « il loro deciso rifiuto a prendere in considerazione qualsiasi tentativo di peggioramento e confermano invece la loro disponibilità per un accordo che sancisca una equa soluzione alle giuste rivendicazioni poste dalla categoria ».

Solo promesse dal governo

ANAS: compatta astensione

Seconda giornata di sciopero dei lavoratori dell'ANAS: l'astensione dei cantonieri, operai e tecnici dei compartimenti regionali è stata totale; alta la percentuale di adesione allo sciopero dei dipendenti della direzione generale.

Gli oltre 13 mila lavoratori dell'azienda delle strade statali sono stati costretti a scendere in sciopero d'inverno, quando cioè le strade richiedono maggiore assistenza, perché dal '64 il governo non ha fatto altro che ripetere promesse dopo promesse senza aver mai preso concreta iniziativa per l'aumento degli organici indispensabile in considerazione del fatto che è aumentata la rete stradale e sono entrati in esercizio oltre duemila chilometri di autostrade. Lo sciopero, di 96 ore, termina domani, 30.

La dura condizione dei lavoratori dell'Italsider

Malattie, infortuni e paghe basse per i 5500 siderurgici tarantini

Pesanti minacce e ricatti dei dirigenti aziendali - Centinaia di operai ammoniti per aver scioperato - Inchiesta promossa dal PCI - Ritmi da vertigine e supersfruttamento

Dal nostro corrispondente
TARANTO, 28.

L'inchiesta lanciata dal PCI per accertare le condizioni di vita e di lavoro degli operai degli stabilimenti Italsider di Taranto, è valsa a inquadrare in dimensioni reali il super sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori, i gravi soprusi e i continui abusi a cui sono soggetti. L'organizzazione del lavoro nello stabilimento siderurgico di Taranto, tra i più moderni e funzionali d'Europa, costringe gli operai a ritmi logoranti.

L'inchiesta si è tradotta in una denuncia da parte dei 5500 lavoratori, e ha confermato la validità della azione che portano avanti i comunisti. I principali capi d'accusa sono riferiti alle libertà, alla salute e sicurezza sul posto di lavoro, ai ritmi, agli straordinari e ai bassi salari. Proprio in questi giorni la direzione dello stabilimento ha sferrato un gravissimo attacco alle libertà dei lavoratori impegnati in una forte azione di protesta che è culminata in uno sciopero nazionale per il rispetto degli accordi aziendali. La direzione non ha accolto le richieste dei lavoratori, costringendo così i tre maggiori sindacati a proclamare un nuovo sciopero fissato per domani 29.

A questo punto, compreso il pericolo, i dirigenti sono passati all'attacco, inviando, in parte a domicilio e in parte consegnandole direttamente in fabbrica, lettere di minaccia per indurre i lavoratori al cruimiraggio.

Ma le cifre dell'ultimo sciopera, riuscito quasi al 100%, sono la migliore risposta che gli operai hanno già dato.

Ma gli operai dell'Italsider di Taranto non sono sottoposti solo a ricatti e minacce. Sono costretti a subire anche sacrifici che compromettono la loro salute. Ogni giorno devono respirare polvere di zolfo, silice, acciaio e ghisa, esponendosi a una delle più gravi malattie: la silicosi. Così i polmoni diventano « duri » e la vita si accorcia notevolmente. Non solo, ma per i ritmi che sono loro imposti, gli operai dell'Italsider devono lavorare intensamente e continuamente e vengono pertanto esposti anche a ogni sorta di infortuni. Molto raramente ai siderurgici tarantini infortunati vengono concessi giorni di riposo e di cura. Nell'infermeria di fabbrica di solito i lavoratori vengono visitati alla svelta, medicati e rinviati sul posto di lavoro.

Pericolosamente esposto a ogni sorta di mali e di infortuni, sfruttato e ricattato, l'operaio dell'Italsider è oltretutto scarsamente retribuito. E' anche per questo che sono stati decisi gli scioperi. Tra le rivendicazioni economiche gli operai di Taranto chiedono l'adeguamento del salario a quello degli altri lavoratori degli stabilimenti di Cornigliano, Bagnoli, Piombino e Trieste. I siderurgici di Taranto, mentre realizzano nuovi records produttivi e vengono lodati per la loro capacità e operosità, percepiscono, in virtù dei limiti della quinta zona, il 12% in meno rispetto ai loro colleghi dello stabilimento genovese. E' la più grossa speculazione contro cui i lavoratori dell'Italsider della nostra città si battono con forza e tenacia. Ed è questo uno dei motivi per cui oggi i siderurgici tarantini incroceranno le braccia.

Mino Fretta

La vignetta è commentata dal « Washington Post » con le parole di George Meany rivolte al lavoratore che rappresenta la Confederazione: « Stai buono, ragazzo, lasciati impacchettare »

Il 1968 vede gli Stati Uniti faccia a faccia con l'inflazione, diretta conseguenza delle colossali spese per la guerra del Viet Nam. Per prevenire l'inflazione, e reagire a sua volta, Johnson ha lanciato una campagna contro i sindacati, accusando i lavoratori e quei loro sindacati che avanzano rivendicazioni di antipatriottismo, di « tradire i ragazzi che combattono nel Viet Nam » ecc... Questa vergognosa campagna ha trovato un'eco alla testa dell'AFL-CIO: la vignetta, da noi ripresa dal « Washington Post », mostra appunto George Meany capo dell'AFL-CIO che spedisce a Johnson il movimento sindacale USA legato e imbavagliato « con tanti auguri per il 1968 ».

Meany, secondo indicazioni della stampa USA, si appresterebbe ad appoggiare Johnson come candidato alle elezioni presidenziali ed inoltre ha coinvolto la Confederazione nella politica USA in Asia prestando « assistenza » ai sindacati del Sud Vietnam. Questa politica suscita la più viva opposizione allo interno dei sindacati USA e, in generale, fra le masse dei lavoratori: la percentuale di lavoratori iscritti all'AFL-CIO è infatti scesa dal 19,2 al 18,6% dal 1955 ad oggi.

Il 3 gennaio nuova riunione?

CGIL, CISL e UIL sulla vertenza degli statali

CGIL, CISL e UIL indicano il giorno 3 gennaio come data per la conclusione della lunga travagliata vertenza dei pubblici dipendenti per la riforma generale della P.A., il riassetto economico e di carriera dei pubblici dipendenti e le libertà sindacali.

Il 20 marzo scorso com'è noto, Colombo e Bertinelli dopo vivaci sedute preliminari con i sindacati per la fissazione dei limiti del problema da risolvere, si dichiararono disponibili a mettere a disposizione degli statali 480 miliardi da ripartirsi in cinque anni. Subito dopo iniziarono le consultazioni e furono insediate tre commissioni, la prima per la Riforma, la seconda per il Riassetto, la terza per le libertà sindacali. Il 3 gennaio, dunque dovrebbe aver luogo a Palazzo Vidoni una riunione conclusiva tra i ministri Colombo e Bertinelli e i sindacati interessati alla vertenza.

Al riguardo il compagno onorevole Luciano Lama ha dichiarato che la CISL con le altre confederazioni « ha convenuto di attendere ancora qualche giorno perché è sembrato di scorgere finalmente nel governo l'intenzione di giungere a una conclusione. Ma non si potrà andare oltre i primissimi giorni di gennaio. Penso che la data del 3 già indicata da qualcuno potrebbe essere quella definitiva.

« E' bene però — ha aggiunto Lama — che il governo si convinca che, giunti a questo punto, la condizione di inscindibilità definita una volta dal ministro Colombo con la formula « simul stabunt, simul cadent », fra i tre aspetti della vertenza, può essere ora impugnata dalle organizzazioni dei lavoratori le quali non accetterebbero una pura e semplice soluzione del problema del riassetto senza vedere adeguatamente affrontate anche le altre e in particolare quella delle libertà sindacali. A questo proposito, non c'è dubbio, che non si potrebbe giungere a un accordo se il diritto di sciopero oggi sovente messo in discussione non fosse risolto in modo assolutamente positivo, secondo quanto la Costituzione riconosce ai lavoratori di ogni categoria ».

Anche per l'on. Baldassarre Armato, segretario della CISL « è giunto ormai il momento di definire la trattativa la cui conclusione deve essere racchiusa nella legge delega che fissi — secondo le norme della Costituzione — i criteri ed i limiti per l'emanazione dei provvedimenti delegati e per i tre aspetti della vertenza, ivi compresi — ha proseguito Armato — quegli aspetti a carattere precettivo che possano riguardare non solo alcune questioni del riassetto ma anche questioni immediatamente attuabili per la riforma della P.A. e delle libertà sindacali. Sarebbe negativo il tentativo di procrastinare oltre i primissimi giorni di gennaio la definitiva chiusura della trattativa in corso. Tutto ciò tenuto conto che i tempi politici hanno ormai un ristrettissimo margine ».

Secondo Benvenuto, della UIL, la « posizione di equilibrio delle confederazioni è stata compresa da tutti. Il governo dovrà tenere conto dell'urgenza di una conclusione delle trattative entro i primissimi giorni di gennaio, altrimenti si incorrerebbero seri pericoli di rinvio « sine die » per il ristretto periodo di tempo per la chiusura delle camere. E' ovvio che il rinvio non sarebbe considerato tale, ma — ha precisato Benvenuto — come vera e propria rinuncia alla riforma e quindi al riordinamento dei servizi, al decentramento, alla responsabilizzazione e alla ripartizione delle competenze.

Perché nasce un Sindacato forestali CGIL

La selva degli enti non serve a difenderci dalle alluvioni

Sono 50 mila i lavoratori addetti alla forestazione e sistemazione idraulica, ma la mentalità prevalente è ancora quella dei famigerati cantieri scuola — Prospettive di sviluppo economico

La CGIL ha deciso di convocare il congresso costitutivo del Sindacato nazionale lavoratori idraulico-forestali. Non è una decisione organizzativa, ma politica: lo dice del resto il modo in cui vi si è giunti, attraverso una travagliata ma positiva azione dei lavoratori della Calabria per dare all'intervento pubblico un coordinamento, un fine sociale, una possibilità di trasformare investimenti attualmente passivi in fattore propulsivo di sviluppo.

Il « caso Calabria » è dovuto alla particolarità del fatto che in questa regione vi sono 15 mila lavoratori forestali, con rapporto d'impiego pubblico (tramite la Cassa del Mezzogiorno, che paga, e le varie aziende che eseguono), e che la Legge speciale per la Calabria prevede una disponibilità di mezzi finanziari che per la prima volta consente di parlare di un programma di sistemazione generale del suolo. Si è partiti di qui, anzitutto, per chiedere ed ottenere un contratto di lavoro allo Stato: poi per aver garantita la continuità dei finanziamenti; ora per avere l'impiego *economico* delle nuove risorse create, mediante il passaggio dei 120 mila ettari rimboschiti ad un'azienda pubblica e il finanziamento di un Istituto sperimentale del legno e di una fabbrica per la trasformazione dei prodotti del bosco in cellulosa.

Il difetto del « caso Calabria » è stato, finora, quello di rimanere isolato. Gli addetti ai lavori di sistemazione idraulica e forestale però sono oltre 50 mila. Di situazioni drammatiche ce ne sono non solo in Calabria, ma anche nella Carnia, nell'interno della Sicilia e della Sardegna, come sull'Appennino Centrale: le alluvioni lo hanno ben dimostrato. L'ampiezza dei cantieri idraulico-forestali condiziona, in queste zone, le possibilità di lavoro non solo dei salariati, ma anche quella di contadini e pastori poiché non può esservi nessuno sviluppo di allevamenti e agricoltura senza la « ricostruzione » dell'ambiente di alta collina e montagna.

La creazione di un sindacato nazionale, con l'obbiettivo immediato di un contratto nazionale con le aziende pubbliche (Azienda forestale, demani comunali, enti di sviluppo, Cassa per il Mezzogiorno), è il punto di partenza per richiedere la contrattazione di altri elementi essenziali: degli investimenti, dei posti di lavoro, e quindi anche di chi e come fare gli investimenti. Troppo spesso alla richiesta di investimenti agricoli il governo ricorre al diversivo: « ma queste sono zone adatte solo al bosco! ». Oggi a questo diversivo il Sindacato oppone la più semplice delle risposte: « ebbene, allora parliamo pure del bosco ».

In realtà, l'Italia importa ogni anno cellulosa e legname per 400 miliardi. Le importazioni di materie legnose, unite a quelle della carne, sono il più grosso scompenso riscontrabile in tutta la struttura produttiva nazionale. Non è una questione di *pareggio commerciale*, un paese sviluppato può importare tutto ciò che può pagare, ma di impiego delle risorse: in primo luogo di quelle umane, di forza-lavoro. Il binomio bosco-allevamenti, quindi, è una carta da giocare se si ha la capacità di spostare la massa di risorse pubbliche necessaria: perché in questo caso si tratta di spendere centinaia di miliardi all'anno, con redditività dopo 10-15 anni, e di farlo al più alto livello scientifico e tecnico-economico poiché altrimenti si buttano via i quattrini. Sono queste le ragioni che rallentano una iniziativa capitalistica risolutiva in questo campo: sono le stesse ragioni che consigliano il riordinamento di questo settore economico in mani pubbliche.

Attualmente, sulle montagne e valli italiane, c'è un solo tipo di selva che prospera davvero, ed è la selva degli enti pubblici. Eccone un elenco: Azienda demaniale delle foreste, Consorzi di bonifica, Cassa per il Mezzogiorno, « Cassetta » per il Centro-Nord, Consorzi imboschimenti, Comunità montane, Consigli di valle, Demani comunali, Enti di sviluppo. E' un elenco parziale. Bisogna andare a una semplificazione e, tenendo presenti le competenze costituzionali spettanti alle regioni, è logico che si vada verso aziende regionali. Andare verso aziende regionali non significa aspettare che funzioni la Regione, ma realizzare subito negli enti pubblici esistenti (ente di sviluppo e comuni) un primo coordinamento della spesa pubblica.

Gli interessi in gioco riguardano, ovviamente, un po' tutti. La CGIL, con la costituzione di un proprio sindacato nazionale, porta tuttavia un contributo a far uscire l'esigenza di un mutamento di pohtica dal limbo delle cose desiderabili. A chi chiede di liquidare i cantieri scuola (in Sardegna, a tutt'oggi, si pagano solo 2000 lire di salario al giorno, al di fuori di ogni contratto) non si può rispondere con qualche promessa elettoralistica, perché a sostituire i cantieri scuola dovrà essere un rapporto di lavoro normale, con salario normale. A chi chiede posti di lavoro non si può rispondere, ancora oggi, con misure assistenziali che durano al massimo una stagione: bisognerà considerare ciò che si fa come un investimento, considerarne le implicazioni economiche, dargli un carattere di continuità: bisogna giungere, cioè, a quella discussione globale allevamenti-forestazione-difesa del suolo che è necessario far uscire dalle accademie per farla vivere nella realtà delle lotte quotidiane dei lavoratori.

Renzo Stefanelli

Interrogazione comunista

Attacco di Restivo alla sperimentazione

Venendo meno alle direttive della delega parlamentare si vuole imporre a Stazioni e Istituti di ricerca agronomica una pesante cappa burocratica

Un gruppo di deputati comunisti — Coccia, Ognibene, Chiaromonte, Miceli, Antonini, Beccastrini, Nives Gessi, Magno, Gombi e Bo — ha interrogato il ministro della Agricoltura, Franco Restivo, sulle gravissime anticipazioni date alla stampa del decreto con cui il governo intende attuare la delega per la riforma delle Stazioni e Istituti sperimentali agrari.

I deputati comunisti chiedono di sapere perché: 1) nell'attuare la nuova rete di Istituti e sezioni esterne di sperimentazione agraria sono stati aboliti, tra gli altri, Istituti che hanno raggiunto una elevata specializzazione e rinomanza internazionale, come la Stazione di granicoltura « Nazzareno Strampelli » di Rieti, e si è trasformata la Stazione sperimentale di Modena; 2) sono mantenute alla I Sezione del Consiglio superiore dell'Agricoltuta le attribuzioni relative alla sperimentazione, creando così un dualismo di competenze che toglie al Comitato nazionale della Sperimentazione, di nuova istituzione, la funzione di organo di governo del settore che i legislatori intendevano attribuirgli; 3) non è stato accolto il suggerimento della commissione ministeriale relativo alla necessità di una autentica democratizzazione delle strutture, escludendo i ricercatori dal consiglio di amministrazione degli Istituti e ponendoli in netta minoranza in seno al comitato scientifico; 4) nella conferma in ruolo dei direttori di Istituto, direttori di Sezione e sperimentatori, è stato attribuito un peso determinante al consiglio di amministrazione del Ministero, criterio che nulla ha a che vedere con i meriti scientifici degli interessati e non può avere che un significato di discriminazione ideologica; 5) le carriere del personale non sono state equiparate alle corrispettive categorie universitarie.

Il ministro Franco Restivo, e con lui il sottosegretario socialista on. Principe che ha seguito l'intera questione, hanno il dovere non solo di dare una spiegazione al Parlamento su fatti denunciati, ma anche di rientrare tempestivamente nell'ambito della delega legislativa che risulta travisata nello spirito e nella lettera. Ciò può essere fatto modificando il decreto, non ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. La sperimentazione aspetta da 40 anni una riforma e quella proposta è, invece, una operazione burocratica per l'imbrigliamento di ogni velleità di efficienza

SOLIDARIETÀ PER LA STIFER OCCUPATA

Prosegue la lotta dei 300 lavoratori della STIFER di Pomezia contro i soprusi del padrone. L'occupazione dello stabilimento, in risposta alla serrata, alla sospensione di due membri della commissione interna e a odiose misure antisciopero, continua ormai dal 14 dicembre, sostenuta dalla popolazione della zona industriale e dalla solidarietà delle organizzazioni democratiche. Ieri una rappresentanza dell'Unità ha portato dei viveri ai lavoratori nell'azienda. Una delegazione della Federazione provinciale comunista, composta dai compagni Natoli, Vetere, Berti e Marconi, si recherà stamane alla STIFER per esprimere ai lavoratori i sentimenti della solidarietà dei comunisti e per recare un contributo al fondo di solidarietà costituito per sostenere la lotta. NELLA FOTO: lavoratori della STIFER davanti allo stabilimento occupato.

Ieri mattina è mancato all'affetto dei suoi cari

LAZZARO CAPPANERA

Addolorati ne danno partecipazione i figli: Vita, Wanda, Ader, la nuora, il genero, i nipoti e i parenti tutti

I funerali avranno luogo oggi venerdì alle ore 14.30 partendo dall'abitazione in Viale della Vittoria 32.

La presente serve di partecipazione personale.

Ancona, 29 dicembre 1967.

Pompe Funebri Tabossi Ancona